

Thomas Lehn

Il pendolo rotto

romanzo



ZONA

Un uomo
accompagna un
bambino in un mondo
di fantasia: l'uomo
completamente
scettico, il bambino
bisognoso di un amico.

Il tempo non esiste,
nel loro piccolo
universo, ma è in realtà
uno dei sottili fili della
trama. I due si
muovono nei quattro
regni del Pendolo
Rotto alla ricerca di un
unguento che aiuti
l'uomo a riunirsi alla
sua perduta ombra.
Nel loro cammino
dovranno imparare il
rispetto per la diversità,
incontreranno la
natura nelle sue forme
femminili, e
affronteranno la
brama di eternità nelle
sue pulsioni più infantili.

Scopriranno che
l'amicizia può essere
sacrificio, per quanto il
suono di questa parola
sia ormai desueto.

Thomas Lehn

IL PENDOLO ROTTO

romanzo

© 2010 Editrice ZONA
È VIETATA
ogni riproduzione e condivisione
totale o parziale di questo file
senza formale autorizzazione dell'editore

ZONA

Il pendolo rotto

romanzo di Thomas Lehn

ISBN 978-88-6438-074-2

© 2010 Editrice ZONA

via dei Boschi 244/4 loc. Pieve al Toppo

52041 Civitella in Val di Chiana - Arezzo

tel/fax 0575.411049

www.editricezona.it - info@editricezona.it

ufficio stampa: Silvia Tessitore - sitessi@tin.it

progetto grafico: Serafina - serafina.serafina@alice.it

in copertina: immagine di Valerio Vigliaturo

Stampa: Digital Team - Fano (PU)

Finito di stampare nel mese di marzo 2010

*A Guglielmo,
che mi ha restituito un tempo perduto*

IL BABY-SITTER

Come ogni martedì Milo Ventimiglia aveva chiesto il pomeriggio libero. Lavorava nel reparto giocattoli di una multinazionale che esportava i suoi prodotti in tutto il mondo. Il suo compito era quello di stampare il marchio di fabbrica sulla pancia delle paperelle di plastica, quelle con cui i bimbi si divertono durante il bagnetto.

Milo amava la perfezione, e svolgeva il suo lavoro con zelo. Si era accorto che il macchinario era difettoso e stampava il marchio storto; ma lui, meticolosamente, maneggiava le paperelle in modo che la stampa fosse perfetta.

I suoi colleghi lo conoscevano come un tipo affidabile ma schivo: stava sempre acquattato sulla sua macchina, non si prendeva mai pause e a mensa sedeva per i fatti suoi. Ricambiava sempre un saluto cordiale con un sorriso, ma oltre quello non andava, e non si fermava mai a fare conversazione con nessuno: odiava sprecare parole. Cosa facesse poi il martedì pomeriggio, nessuno lo sapeva. Ma il capo gli aveva concesso quella stravaganza, perché Milo faceva gli straordinari il sabato e recuperava tutto il lavoro perduto.

Mentre a mensa i suoi colleghi si chiedevano, come sempre, cosa avesse di così importante da fare il martedì pomeriggio, al punto da chiedere un permesso speciale, Milo consumava tranquillo il suo pasto. Finitolo, salutò rapidamente e andò a casa. Lì tolse la tuta da lavoro – blu sopra la camicia bianca – e indossò un paio di pantaloni comodi, una maglietta a strisce bianche e una vecchia felpa bordeaux col cappuccio (una felpa invero un po' logora, ma cui era molto affezionato). Riposò qualche minuto sul letto, fino a quando l'orologio sulla parete segnò un quarto alle tre. Prese allora il suo zaino, in cui teneva sempre una scacchiera di stoffa, una bottiglietta di acqua, un ombrello, un lettore cd e un pacchetto di caramelle al mandarino, e uscì nuovamente di casa. Era una piacevole giornata di primavera, e Milo camminava pensoso. Pensava a come era cominciato tutto, due mesi prima.

Era stata una domenica in cui era uscito il sole, e Milo era uscito a inseguirlo. Passeggiando per strada gli era capitato di passare davanti al campo di una scuola, e un bambino tra i tanti che giocavano attrasse la sua attenzione:

– Hai visto?

– Cosa? – gli chiese Milo.

– Ho fatto un goal fantastico! – disse il bambino tutto eccitato, e gli raccontò con quale maestria era riuscito a evitare gli avversari e a spiazzare il portiere.

– Bravo, – si complimentò Milo, che non sapeva bene cosa dirgli.

– Tu sai giocare a pallone? – gli chiese subito l'altro; ma non aspettò che Milo rispondesse e aggiunse: – Ti va di giocare con noi? Ci manca un giocatore.

Milo non sapeva cosa rispondere, ma il bambino gli si avvicinò e gli disse:

– Sai, la mia baby-sitter è una vera schiappa, e si è pure fatta male!

Milo rise, e decise di giocare. Non era bravo, ma con le sue gambe lunghe riusciva ad avere la meglio sui bambini, ed evitò di fare brutte figure.

Il pomeriggio era passato così, spensierato. Ma quando venne l'ora di andare via la baby-sitter non riusciva a muoversi: era caduta giocando, e la caviglia le faceva male. Chiese a Milo se poteva accompagnarla lei e il bambino a casa, e Milo non seppe dire di no: evitava volentieri il contatto con la gente, ma non si tirava mai indietro se qualcuno era in difficoltà.

A casa la ragazza mise del ghiaccio sulla caviglia, mentre il bambino corse via in camera. Poco dopo rientrarono i genitori, videro Milo che non conoscevano, e la baby-sitter spiegò cosa era successo.

– Mi sa che martedì non posso venire, – aggiunse, – la caviglia mi fa troppo male.

– Mi dispiace, – si rammaricò la signora, – e adesso a chi affido Gughi?

– A lui, – propose il bambino che era tornato per salutare i genitori: stava indicando Milo.

Milo si sentì imbarazzato. Non sapeva neanche perché fosse ancora lì, in casa di estranei. I genitori del bambino gli chiesero se avesse voglia di

fare da baby-sitter a loro figlio, martedì pomeriggio, e Milo non seppe dire di no.

Il martedì successivo al lavoro si era distratto e si era leggermente ferito al polso. Aveva chiesto il pomeriggio libero ed era andato a fare il baby-sitter.

Gughi, il cui vero nome era Guglielmo Venceslao Raimondo Dellacqua, era un bambino di nove anni dai capelli crespi e gli occhi molto intelligenti. Quando vide Milo gli lanciò un'occhiata scrutatoria e diffidente, come se si fosse già dimenticato di lui. Forse era un po' intimidito. Milo gli porse la mano e Gughi gliela strinse debolmente, senza convinzione.

La signora Dellacqua non si trattenne a lungo in convenevoli: gli disse cosa doveva e cosa non doveva fare, gli mostrò rapidamente la casa e uscì. Il signore Dellacqua era a lavoro.

La casa cadde nel silenzio: Gughi guardava Milo con circospezione, Milo ricambiava lo sguardo con imbarazzo.

– Quanti anni hai? – il bambino fece la prima mossa.

– Quasi ventinove, – rispose Milo, che aveva la gola secca e sentì la necessità di bere un sorso di acqua. Ma mentre estraeva la bottiglietta dallo zaino, la scacchiera di stoffa rimase impigliata e cadde di fuori.

– Cos'è? – chiese subito Gughi incuriosito.

– Una scacchiera, – rispose Milo dopo aver bevuto la sua acqua.

Gli occhi di Gughi fremevano immobili su quello strano oggetto. Milo gli chiese se volesse vederla, e al cenno di sì del bambino la srotolò. Era un pezzo di stoffa bianca su cui erano stati cuciti dei quadrati neri per formare una scacchiera. Le pedine erano bottoni su cui erano state incise le varie figure. Milo domandò al bambino se sapesse giocare.

– Sì, – rispose con orgoglio Gughi.

– Bene? – incalzò Milo.

– Mio papà lo straccio sempre, e pure con la mamma vinco quasi sempre io.

– Ah, quindi sei molto bravo!

– Sì. Tu?

– Io me la cavo, – rispose Milo, – non sono un esperto ma mi piace giocare.

Gughi propose di fare una partita e l'altro accettò. I due disposero le pedine e cominciarono a giocare. Il piccolo conosceva molto bene le mosse, ma Milo si accorse che non prestava abbastanza attenzione e si lasciava facilmente distrarre, per cui non fu difficile porre il re del bambino in scacco matto. Gughi ci rimase un po' male, ma fu sportivo nell'accettare la sconfitta:

– Cavolo, sei il primo che mi batte così velocemente, complimenti!

Milo gli sorrise, incerto se avesse fatto bene a vincere, e d'istinto gli accarezzò la testa. Gughi notò allora il cerotto che il ragazzo portava al polso e gli chiese cosa si fosse fatto. Milo guardò prima il graffio e poi il bambino.

– Te lo dico se alla rivincita degli scacchi mi batti.

Gughi accettò la sfida contento. La nuova partita fu più lunga e un paio di volte Milo si trovò in difficoltà; altre sorvolò sulle distrazioni del bambino o gliele fece notare; evitò anche di mangiargli la regina e alla fine Gughi vinse. La sua faccia era radiosa per il trionfo, e quella di Milo non era da meno.

Durante la partita il ragazzo aveva leggermente modificato la storia dell'incidente con cui si era tagliato, e ne aveva tratto un'avventura. Cominciò a narrare di un viaggio interminabile su una nave senza equipaggio, su cui si era risvegliato dopo una rissa in un locale. La nave lo aveva portato su un'isola misteriosa popolata da strane creature, ed era finito in un villaggio di donne piangenti. Piangevano perché qualcuno aveva rubato il loro prezioso Diadema. Ma Milo lo aveva recuperato lottando con un rinoceronte con le orecchie da elefante e la proboscide al posto della coda. Evitare gli attacchi di quest'ultima era stata la parte più difficile, e nella lotta si era appunto ferito al polso. Per ringraziarlo le donne gli avevano regalato una piccola imbarcazione e Milo era così potuto tornare a casa.

Alla fine del racconto Gughi era incredulo. Voleva conoscere altri dettagli, ma intanto i suoi genitori erano tornati a casa. La madre gli chiese se si fosse trovato bene, e Gughi rispose entusiasta di sì. La signora Dellacqua ringraziò Milo e lo pagò. Ma quando stava per congedarlo Gughi le chiese quando avrebbe potuto rivederlo. La madre capì che il bambino preferiva

Milo come baby-sitter e gli propose di tornare. Milo aveva un carattere riservato e avrebbe voluto rifiutare. Ma si era divertito e il bambino gli piaceva. Per cui accettò, e ogni martedì tornava con una nuova avventura

SOMMARIO

Il baby-sitter	5
L'ombra	11
Il pendolo	17
L'Infante	25
La selva dei faggi stanchi	41
L'Albero Draco	47
Luna del Regno Dinotte	65
Scacco Matto	79
Corsa contro il tempo	101
Il Bosco Remoto	109
Ombre	115



Thomas Lehn è nato in Calabria nel 1978 da padre italiano e madre svizzera. Ha compiuto i suoi studi di lingue e letterature straniere a Roma, dove - dopo l'Università - ha brevemente collaborato con una biblioteca e successivamente con un'agenzia di stampa. Si è quindi trasferito in Svizzera, dove ha lavorato presso il consolato italiano prima di inserirsi nel settore delle risorse umane. *Il pendolo rotto* è la sua prima pubblicazione.

Gughi sorrise.

Prese il ciondolo tra le mani, e lo guardò
risplendente nel suo bel colore viola.

Quindi gettò un'occhiata verso Ambra,
che capì era giunto il momento di avviarsi.

Insieme scesero la scalinata della torre,
sotto lo sguardo protettivo di Luna;

videro i Rampicanti Guardiani aprire
un varco al loro passaggio, e andarono
incontro al loro destino.

Euro 14,00
ISBN 978 88 6438 074 2

